

**Renziani e orlandiani si giocano la leadership del Pd in Fvg con l'ex premier favorito. Adesioni al minimo per Emiliano. I dem regionali marciano divisi ai gazebo**

di Mattia Pertoldi UDINE Quattro giorni ancora e anche in Fvg si apriranno i seggi per le primarie del Pd che, a livello nazionale, dovranno eleggere il segretario dem destinato a guidare il partito nei prossimi quattro anni. Il favorito d'obbligo, specialmente dopo i risultati delle votazioni nei circoli, è Matteo Renzi, ma in regione la partita pare – sulla carta – più aperta che altrove. Attenzione, è difficile pensare che l'ex presidente del Consiglio non conquisti la maggioranza delle preferenze anche all'interno dei confini friulani, ma in Fvg, alla fine, potrebbe staccare gli avversari con un margine inferiore al resto d'Italia. Al primo turno – leggasi, appunto, i risultati di circolo – delle primarie, infatti, Renzi ha sì conquistato la prima piazza pure in Fvg, ma con circa 8 punti in meno di margine su Andrea Orlando rispetto alla media dell'intero stivale. Un segnale, evidente, di come il renzismo da queste parti incontri qualche difficoltà forse inaspettata negli ultimi tempi, ma d'altronde basta analizzare chi, in queste settimane, si è schierato con l'attuale Guardasigilli per tracciare due considerazioni di base. La prima dice che alle primarie per l'elezione di segretario e assemblea nazionale – al netto del risultato finale un esempio di democrazia interna da cui in tanti dovrebbero trarre insegnamento –, il Pd del Fvg si presenta diviso in due blocchi, per quanto non perfettamente omogenei. La seconda che un possibile risultato dell'ala orlandiana migliore di quella che si dovesse registrare nel resto d'Italia potrebbe servire ai "non renziani" per incidere con maggiore efficacia, nel prossimo futuro, al tavolo delle trattative per Politiche, Regionali e Amministrative. Uno scenario, quest'ultimo, non facile però da concretizzarsi considerato come a sostegno della mozione di Renzi ci siano i principali big locali del partito. A partire dalla numero due nazionale uscente Debora Serracchiani, passando per il capogruppo alla Camera Ettore Rosato, al numero due a palazzo Madama Alessandro Maran, fino ai senatori Francesco Russo e Laura Fasiolo, agli onorevoli Paolo Coppola e Giorgio Zanin oltre all'europarlamentare Isabella De Monte. Non soltanto, in ogni caso, perché in Regione troviamo pure il vicepresidente Sergio Bolzonello, gli assessori Gianni Torrenti, Sara Vito e Mariagrazia Santoro, il presidente del Consiglio regionale Franco Iacop, il capogruppo a piazza Oberdan Diego Moretti, i consiglieri Chiara Da Giau, Vittorino Boem, Enio Agnola e la segretaria regionale Antonella Grim. Dall'altra parte della barricata, invece, Orlando schiera una batteria guidata da tre parlamentari – Giorgio Brandolin, Tamara Blazina e Gianna Malisani –, ma soprattutto un "pacchetto" di eletti in Regione non banale, soprattutto in ottica futura. Parliamo di Vincenzo Martines, Franco Codega, Silvana Cremaschi, Renata Bagatin, Renzo Liva, Franco Rotelli, Armando Zecchinon e Stefano Ukmar. Interessante, poi, è notare come tre segretari provinciali su quattro – Giuliano Cescutti, Adele Pino e Marco Rossi – abbiano scelto il ministro della Giustizia, così come un "grande vecchio" dem che risponde al nome di Renzo Travanut. Renzi e Orlando, dunque, ma al congresso partecipa anche Michele Emiliano il quale, tuttavia, in Fvg ha parecchie difficoltà. Dalla sua parte si sono ufficialmente schierati in pochi – tra i più conosciuti il consigliere regionale Enzo Marsilio e l'assessore di Staranzano Serena Francovig –, ma è soprattutto nella definizione delle liste che si nota come il governatore della Puglia (poco più dell'1% il suo risultato nei circoli) non scaldi gli animi friulani. Non soltanto a Pordenone non ha presentato nemmeno un candidato, ma per completare le mini-liste negli altri collegi (Gorizia-Trieste e Udine) ha dovuto inserire anche quattro studenti di Bari che seguono fuorisede i rispettivi corsi universitari.

**Il segretario Duriavig boccia l'ipotesi del vicepresidente per il 2018 e strizza l'occhio a Mdp. Sinistra italiana mette il veto su Bolzonello**

il problema principale Il suo nome è troppo in continuità con l'attuale giunta UDINE Sinistra italiana chiude a Sergio Bolzonello – a condizione, beninteso, che l'attuale vicepresidente della Regione abbia mai pensato a una possibile alleanza con il movimento guidato in Fvg da Marco Duriavig – in vista della sua possibile corsa a governatore nel 2018. I reduci di Sel che non sono passati con Campo progressista di Giuliano Pisapia (vedi Giulio Lauri e Alessio Gratton), oppure che non hanno scelto di aderire a Mdp (pensiamo all'assessore regionale al Lavoro Loredana Panariti su tutti), infatti, non vedono di buon occhio il nome del numero due della giunta guidata da Debora Serracchiani come potenziale leader di una coalizione che punti a restare alla guida del Fvg senza riconsegnare piazza Unità d'Italia al centrodestra oppure, per la prima volta nella storia, mandare al governo il M5s. «Se vi può ancora esserci una possibilità per ricreare un'alleanza vincente del centrosinistra in questa regione – ha spiegato Duriavig –, questa non passa certo per Bolzonello. La sua sarebbe una candidatura in piena continuità con una stagione che ha dimostrato tutti i limiti che abbiamo evidenziato da tempo. Oggi, invece serve senza dubbio discontinuità per ridare credibilità alle politiche progressiste e bene ha fatto il senatore Carlo Pegorer a sottolineare che niente deve essere dato per scontato e che è bene pensare a costruire un'alleanza di tutti i progressisti». Non a caso Duriavig cita Pegorer – leader dei bersaniani regionali

che una manciata di giorni fa aveva espressamente chiarito come Mdp sia pronta a presentare un altro potenziale candidato governatore nel caso in cui il Pd scegliesse Bolzonello – con cui, in maniera più o meno diretta, punta a un accordo elettorale oltre che programmatico. «Sinistra italiana è convinta della necessità di una proposta politica alternativa all'esistente – ha continuato – e per questo, dopo la visita in regione del segretario nazionale Nicola Fratoianni (prevista per la seconda metà di maggio ndr) organizzeremo una serie di incontri aperti sul territorio che si concluderanno con una conferenza programmatica regionale a inizio luglio. Con un programma alla mano che nasca dai bisogni reali delle persone e che proponga una nuova agenda economica e sociale, saremo poi pronti anche a definire le alleanze, ma non certo sotto la guida di Bolzonello che per noi non garantirebbe la necessaria discontinuità dall'attuale centrosinistra». E se per il segretario Fvg «la ricostruzione di un'alleanza vincente non può che passare per le primarie di coalizione», resta, come accennato, un grande punto di domanda e cioè: Bolzonello è davvero interessato a stringere un patto elettorale con Sinistra italiana? Da quello che si mormora a Palazzo parrebbe proprio di no perché il vicepresidente, nel caso in cui dovesse trovare la quadratura del cerchio a partire dai dem per correre nella primavera del 2018 da candidato presidente, non vorrebbe una coalizione assieme a un partito così espressamente ancorato alla sinistra più dura e tradizionale. La presenza di quella parte di reduci di Sel in coalizione, è il ragionamento che si respira in alcuni ambienti democratici, rischierebbe di alienare al centrosinistra una parte consistente di quel voto moderato che tutti – in entrambi i poli – giudicano come fondamentale per provare a conquistare la Regione. «Se il Pd non volesse trattare con noi in vista dei prossimi appuntamenti elettorali – ha concluso Duriavig –, ci muoveremo in autonomia, senza patemi, ma comunque cercando di trovare una sintesi con l'intero spettro dei progressisti italiani. E in questo senso Mdp per noi rappresenta un interlocutore serio e valido per quanto, ovviamente, non unico». (m.p.)

### **enti locali**

#### **Gli autonomisti di Anzil «Torniamo alle Province»**

di Maura Delle Case UDINE Veneto e Lombardia mettono la freccia. Pronte al sorpasso che si realizzerà il 22 novembre prossimo con la chiamata alle urne di 15 milioni di elettori per i referendum sull'autonomia delle due Regioni. A quell'appuntamento gli autonomisti friulani guardano con un pizzico d'amarrezza, ma anche di speranza. «Avevamo iniziato prima di tutti quel percorso – rileva Mario Anzil, sindaco di Rivignano-Teor e animatore del movimento "Tutti per il Friuli" -. Ci consoliamo con la certezza d'aver ispirato i nostri vicini e con la speranza che i referendum d'autunno restituiscano diritto di cittadinanza alla nostra proposta». Nata nel 2015 e poi tradotta in due quesiti referendari, bocciati dal Consiglio regionale. Il primo voleva abolire le Uti. Il secondo istituire le due province autonome di Trieste e del Friuli. Il no dell'Aula non ha scoraggiato gli autonomisti di marca Fvg che, anzi, sono ripartiti da due mutate condizioni: la cancellazione delle Province dallo Statuto di autonomia e la bocciatura della riforma costituzionale. «La vittoria del No ha sancito l'esistenza costituzionale delle Province che – per Anzil – vanno dunque ripristinate anche in Fvg». Da tale convinzione prende le mosse la proposta di legge cui sta lavorando il movimento. Se le Province vanno ripristinate – questo il teorema che sarà presentato il prossimo 6 maggio a Rivignano-Teor – allora lo si faccia innovando, non semplicemente innestando la retromarcia. Al posto di quattro, gli autonomisti immaginano così solo due enti intermedi – di Trieste e del Friuli – ma speciali. «Insomma, Province 2.0. Dotate di ampi poteri amministrativi – svela Anzil – e di una consistente riduzione della burocrazia perché noi, che siamo una Regione speciale, possiamo correre ai ripari. Forti di un illuminante precedente qual è stata la gestione della ricostruzione post sisma». «Per farlo – continua il sindaco – basta una legge ordinaria, il Fvg ha infatti già potestà legislativa in materia di autonomie locali e come ha costituito per legge le Uti può fare lo stesso con le Province». Una volta instradato, il processo di revisione istituzionale approderebbe più naturalmente al referendum propositivo. Il sogno di un Friuli autonomo da Trieste non è infatti tramontato e il quesito potrebbe suonare più o meno così: «Vuoi che le due province speciali siano trasformate in autonome?»

### **Salta la successione morbida immaginata dal presidente uscente D'Agostini Presentata una lista contro il vice pordenonese Favaro, che era il favorito Scontro sulla Fondazione**

Udine candida Morandini

UDINE Non c'è l'accordo sulla presidenza della Fondazione Friuli. È saltata l'intesa non scritta che avrebbe dovuto portare alla successione morbida del presidente uscente e non più ricandidabile Lionello D'Agostini. Sarà testa a testa fra il vicepresidente uscente Gianfranco Favaro, pordenonese, ricandidabile per un altro mandato (membro del consiglio di amministrazione della Fondazione) e l'outsider di sempre, Giuseppe Morandini, attuale presidente della Cassa di risparmio del Fvg. Il

meccanismo è un po' complesso, ma funziona grossomodo così: l'organo di indirizzo sovrintende all'operato del consiglio di amministrazione dal quale vengono indicati i tre membri della presidenza. Fra questi ultimi vengono eletti il presidente e i due vicepresidenti, uno per Udine e uno per Pordenone. Con la fine del mese scadono tutti i membri della presidenza e del cda, con l'accezione appunto di Favaro. I nuovi membri del cda vengono nominati dall'organo di indirizzo (che scade nel 2018). Ogni componente dell'organo di indirizzo può presentare una candidatura o una lista per il cda. Orbene, sono arrivate due liste. Una, a sorpresa, capitanata da Morandini e una, attesa, da Favaro. Fino a qualche settimana fa sembrava accettato da tutti che il successore di D'Agostini fosse il suo vicepresidente pordenonese. Si sarebbe trattato di un segnale di continuità con l'attuale gestione e avrebbe permesso ai pordenonesi di vedersi riconosciuto il ruolo di vertice cui ambivano. Non esiste alcun patto formale di alternanza, ma si è spesso creduto che dopo un udinese dovesse toccare a un pordenonese. Il fronte udinese non l'ha mai accettato soprattutto dopo la scelta del presidente D'Agostini di assumere con contratto a tempo indeterminato il direttore Luciano Nonis, che è di Pordenone. Che cosa è successo? Al presidente Lionello D'Agostini non sono piaciuti alcuni incontri informali del suo vice Favaro per cementare il suo consenso. A ciò si aggiunge la tardiva ma muscolare resistenza degli udinesi. A un certo punto il fronte udinese e, forse, lo stesso presidente D'Agostini, hanno sondato la via della candidatura di Flavio Pressacco, il professore universitario, ora in pensione. Pressacco ha detto no e allora è iniziata la caccia a Morandini. Il presidente della Cassa di risparmio Fvg ha sempre negato il suo interesse. Ora è il candidato del fronte udinese in aperta frattura con quello pordenonese. Fallito, invece, il tentativo di candidare alla presidenza il presidente di Confindustria Udine, Matteo Tonon, il quale si sarebbe accontentato di una vicepresidenza per preparare la successione a Favaro. È saltato tutto. Domani alle 10.30 Lionello D'Agostini si dimette. Sarà nominato il nuovo cda che poi, in un'altra seduta, indicherà il presidente. Morandini o Favaro? I numeri dicono Morandini. Ha un voto in più.

## **IL PICCOLO 27 APRILE 2017**

### **Domani in assemblea saranno presentati i dati di bilancio**

### **Il "rosso" viene dato per sicuro. Conferma a tempo per il cda Mediocredito Fvg**

### **Si va verso la proroga dell'era Compagno**

di Marco Ballico TRIESTE Mediocredito Fvg va verso la conferma dell'attuale consiglio di amministrazione. Non per un nuovo mandato, ma per alcuni mesi, il tempo sufficiente per completare l'operazione di cessione dei crediti deteriorati e, non è escluso, pure per un nuovo aumento di capitale. Nessuno conferma a livello Regione e di società, ma la voce su una proroga della governance, a partire dalla presidente Cristiana Compagno, circola insistentemente. Tanto più alla vigilia di un'assemblea, in programma domani pomeriggio in via Aquileia a Udine, in cui i soci si presenteranno senza che sia stato definito l'assetto numerico del prossimo cda (le attuali 9 poltrone o qualcuna in meno?). Il silenzio attorno alla banca regionale rimane privo di varchi. Non uno spiffero, se non le fonti interne. Non parla la giunta, non parlano i vertici societari. Nulla di nuovo rispetto a quanto accade da mesi, da quando Banca d'Italia, impegnata tra l'altro in una lunga ispezione negli uffici friulani, ha imposto le bocche cucite sui vari capitoli aperti, dalla semestrale alla ricapitalizzazione, dalle partnership (quella con Iccrea viene data per tramontata) alla cartolarizzazione delle sofferenze avviata un anno fa con l'incarico affidato alla società Fisg di Finanziaria Internazionale (Finint) di mettere sul mercato 357 milioni di "prestiti non performanti". Domani, al termine dell'assemblea, la banca informerà in ogni caso sui dati di bilancio. Nessuna anticipazione ufficiale, ma il quinto bilancio in passivo consecutivo viene dato per certo. Nelle settimane scorse i sussurri ipotizzavano un segno meno pari a 45 milioni, ma nelle ultime ore è spuntata una voce che racconta di un rosso di 76 milioni. Non resta che attendere. Così come sul fronte di un aumento di capitale che resta da definire nei tempi e nei modi ma per il quale la Regione ha stanziato, tra assestamento 2016 e Finanziaria 2017, 38,5 milioni di euro. Non manca la lettera aperta dell'Ugl nazionale a Debora Serracchiani. Il sindacato a inizio aprile, con il segretario generale Credito Piero Peretti, dopo avere appreso della cessazione dal servizio di unità del personale somministrato e del mancato rinnovo dei contratti a termine in scadenza, aveva già sollecitato la presidente della Regione a dare garanzie sulla tutela dei livelli occupazionali e, non avendo ricevuto risposta, torna ora alla carica. Peretti invita Serracchiani a «trovare il tempo per assistere almeno all'assemblea per l'approvazione del bilancio 2016 della controllata Mediocredito Fvg, che si appresta a licenziare il suo quinto e tribolato bilancio in rosso». De Luca aggiunge una serie di interrogativi: «A quanto ammontano le perdite collezionate? Che sia giunta l'ora di occuparsi della banca? Rappresenta ancora il prezioso asset regionale? Presidente Serracchiani affronti la richiesta di chiarimenti e, per la designazione dei nuovi membri del cda, consideri l'ipotesi di ispirarsi ai medesimi principi e criteri adottati da FriulAdria, che portano numerose nuove assunzioni in luogo delle sperimentate, assai poco edificanti, interruzioni di ultradecennali collaborazioni».